UN AVIERE ALLA RAI-TV

Italo De Feo è vicepresidente della RAI-TV e come tale è lautamente stipendiato. Ma il signore in questione ha altre attività: si dedica ad esempio alla stesura di articoli di fondo per il giornale degli zuccherieri come La Nazione *di Firenze. Sul quale ieri ha pubblicato un fondo per manifestare la propria indignazione per una serie di cose. Ad esempio: si indigna perchè i deputati «democratici» disertano le riunioni della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV permettendo che essa censuri Granzotto; si indigna perchè il prof. Ippolito ha avuto il cattivo gusto di farsi condannare mettendo in imbarazzo Colombo; si indigna perchè a* Tribuna elettorale *vi partecipano giornalisti «incivili» (ma non si riferisce al suo amico Mangione), e si indigna infine perchè il regolamento della TV «non serve ad impedire che i comunisti giungano allo scandalismo gratuito».*

Perciò il vice presidente della RAI-TV Italo De Feo propone di restringere ancora di più il regolamento, con l'obiettivo sottinteso di togliere ai comunisti anche la possibilità di parlare alla televisione per due o tre minuti all'anno. E queste proposte il De Feo le scrive sul giornale più reazionario d'Italia, in un articolo di fondo che, come la carica di vicepresidente della RAI-TV, è lautamente pagato.

E' bene ricordare al signor De Feo che una parte almeno dei soldi che riscuote ogni mese vengono dal canone che decine di migliaia di famiglie di comunisti pagano annualmente alla RAI-TV, poichè la RAI-TV è un ente pubblico, e non appartiene nè al De Feo, nè al centro sinistra, nè agli zuccherieri e cementieri che finanziano il quotidiano fiorentino. Se il De Feo ha delle opinioni sul modo come la RAI-TV deve trasmettere Tribuna elettorale *o* Carosello, *padronissimo di esternarle sul quotidiano che lo paga meglio. Ma in questo caso dovrebbe avere il pudore di smetterla di passare dalla cassa per ritirare lo stipendio di vice presidente di un Ente del quale, per sua stessa ammissione, non è disposto a rispettare i regolamenti, nè gli organi parlamentari di vigilanza che vi sono preposti.*

Tanto più che il De Feo ha anche un altro mezzo per farsi pubblicità e guadagnare dei soldi: scrivere, pubblicare o teletrasmettere un'autobiografia intitolata: «Io, aviatore di Mussolini nella guerra di Spagna».

«TAVOLA ROTONDA» ALL'ELISEO SUL CASO IPPOLITO

La Malfa: «L'autorità politica deve sempre pagare»

«Non si può permettere che paghino i funzionari e non chi è responsabile dei loro atti: meglio una condanna che una taccia di incapace raggirato» Carlo Jemolo: il processo e la sentenza creano allarme - Il fisico Amaldi difende Ippolito

Felice Ippolito può avere avuto dei torti, può avere commesso degli errori: con questo però il processo che è stato istruito e portato a conclusione contro di lui ha avuto ben poco a che vedere. C'era dell'altro dietro alla campagna diffamatoria, dietro alla fuga di responsabilità dei suoi superiori gerarchici — leggi Colombo, e qui La Malfa è stato molto chiaro e fermo questa volta — dietro alla forsennata requisitoria che prima l'avvocato dello Stato e poi il pubblico ministero hanno condotto contro Ippolito. E tutti gli equivoci, le confusioni costituzionali, gli allarmi per certe procedure e certe tesi emerse nel processo, sono risultati confermati nella sentenza del tribunale romano che lo ha giudicato.

Questo è quanto risultato, in sostanza, dalla «tavola rotonda» indetta ieri pomeriggio al Ridotto dell'Eliseo dal Movimento *Gaetano Salvemini* sul «caso» Ippolito. La scelta dei partecipanti all'incontro è stata felice: un giornalista che ha seguito da vicino il processo, Gigi Ghirotti; un politico, Ugo La Malfa; un giurista, Carlo Jemolo; uno scienziato, Edoardo Amaldi. Presiedeva Ferruccio Parri. L'interesse non poteva mancare: la sala era gremita di gente pigiata perfino nello stretto spazio fra le poltrone; fuori, in via Nazionale, una piccola folla premeva per potere entrare.

Il senso del «caso» Ippolito, del perché del suo nascere e del suo sorprendente svilupparsi in termini di «caccia alle streghe», è stato spiegato verso la fine della riunione, nel suo secondo intervento, dal noto fisico Amaldi: la crisi del CNEN, ha detto Amaldi, non è cominciata con il «caso» Ippolito, è cominciata ben prima. Nell'estate del 1962 fra i ministri Colombo e Tremelloni si svolse uno scambio di lettere (pubblicate anche da noi tempo fa - *n.d.r.*) circa i finanziamenti del secondo «piano» quinquennale del CNEN che si sovrapponeva alla «coda» del precedente. Tremelloni negò il finanziamento necessario. Così, con quello scambio di lettere private, si decise, ha detto Amaldi, la crisi del CNEN. Non si ricorse all'organo appositamente chiamato a una simile eventuale decisione, e cioè il Comitato dei ministri indicato dalla legge istitutiva e che non si era mai riunito, ma si ricorse a uno scambio privato di lettere. La crisi era comunque decisa: non si sapeva ancora quale fantasiosa forma avrebbe rivestito per annunciarsi al pubblico. Ora lo sappiamo. Dietro al «caso» Ippolito c'è quindi questa volontà politica di «ridimensionare» l'attività del CNEN e difatti, ha aggiunto Amaldi, la situazione attuale è disastrosa.

La «tavola rotonda» era cominciata con una puntuale e documentata esposizione di Gigi Ghirotti: abbiamo così potuto rileggere una serie di brani della vicenda particolarmente istruttivi circa il clima di linciaggio con il quale furono condotte prima la campagna di stampa contro Ippolito e poi le requisitorie contro di lui in aula. Ghirotti ha ricordato la solidarietà dei fisici con Ippolito e il fatto che su cento testimoni solo sei si sono schierati contro di lui con chiarezza. Sono state sottolineate anche le molte incongruenze della sentenza istruttoria e infine le conclusioni del pubblico ministero circa la «ingenuità», la sprovvedutezza o il «troppo da fare» della Commissione direttiva e del ministro Colombo «esautorati dal dittatore dell'atomo Ippolito». In sostanza, ha concluso Ghirotti, Ippolito è stato condannato per il reato di «circonvenzione di incapace» (cioè Colombo).

Cominciando a parlare, il fisico Amaldi ha tenuto a sottolineare che egli spesso si era trovato in contrasto con Ippolito ma che ciò non ostante ritiene ancora che la sua opera al CNEN sia stata molto positiva. Ha detto che a questo punto lui stesso si sente corresponsabile dell'ex-segretario generale che tanto spesso, insieme ad altri scienziati, aveva sollecitato in ogni modo perché accelerasse i programmi e «dinamizzasse» l'amministrazione al fine di fare funzionare bene il CNEN. Amaldi ha mosso quindi un pesantissimo attacco ai famosi articoli di Saragat che lanciarono il «caso» e alla relazione del dc. Spagnolli. Un collega inglese, ha raccontato Amaldi, dopo avere letto le sciocchezze dette da Saragat circa gli «errori» del CNEN in materia di acceleratori nucleari, costruzione di centrali, uso del plutonio, ecc., mi diceva: «Certo il vostro Saragat si è conquistato un posto sicuro nella storia della barzelletta». Saragat ha commesso «ridicoli» errori di incompetenza.

E' stato sostenuto dalla relazione Spagnolli ancora più incompetente in materie tanto poco controverse come quelle tecnico-scientifiche. In sostanza, ha detto Amaldi, siamo di fronte a una conclusione processuale che oggi terrorizza chiunque voglia fare funzionare qualcosa: forse si voleva proprio questo e lo spaventoso rallentamento subito dalla ricerca scientifica e dai programmi fissati, la grave crisi, lo dimostrano.

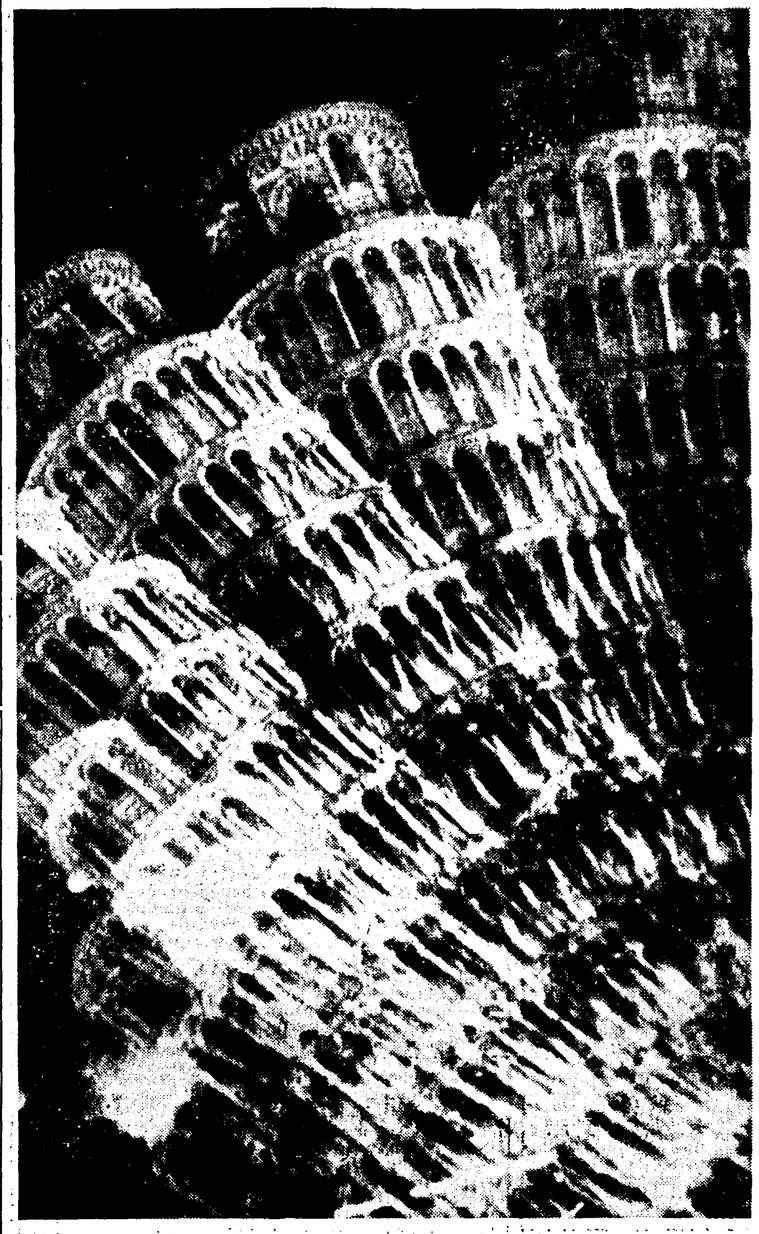
La Malfa e Carlo Jemolo hanno trattato gli aspetti politici e giuridici del «caso». La Malfa è tornato sulle tesi da lui ampiamente illustrate nei giorni scorsi.

L'argomento che si è sostenuto, secondo cui l'autorità politica può essere (e sarebbe stata in questo caso) raggirata mi fa tremare, ha detto. Ammettere questa tesi significa volere cancellare la classe politica. Colombo ha ammesso le sue responsabilità in sede processuale — ha aggiunto La Malfa ed è stata la parte più significativa — e gliene diamo atto: bisogna però andare avanti. Per un uomo politico è preferibile porre le premesse di un definitivo giudizio, anche di una condanna che farsi chiudere nel lazzaretto della «circonvenzione di incapace». «Andare avanti», ha spiegato chiaramente La Malfa, significa chiedere di accertare «se» esistono violazioni di legge da parte del ministro e tale accertamento spetta alla sede giurisdizionale appropriata (Corte costituzionale). In tal senso, ha spiegato La Malfa, va intesa la sua interrogazione; in tal senso egli si è augurato che si muova il governo respingendo la grave e pericolosa confusione che si è creata fra i poteri costituzionali. Nella replica a Terracini, al Senato venerdì, di Moro La Malfa ha visto una posizione «apprezzabile» e che fa bene sperare Ciò che conta comunque, ha concluso, è che l'autorità politica non permetta né che la magistratura supplisca a una pretesa incapacità del Parlamento a sanare corruzione e scandali (tesi di Maranini) né che i funzionari paghino mentre essa, che porta la responsabilità dei loro atti, non paga.

Jemolo ha svolto un dotto intervento esprimendo, in termini assai precisi, le sue preoccupazioni e anzi il suo allarme per la tendenza della magistratura a costituirsi in «potere». Una cosa — da difendere — è l'indipendenza della magistratura e una cosa la sua tendenza a diventare organo «principe» dello Stato. Infatti se l'esecutivo ha una sede nella quale controllo e censura possono manifestarsi (il Parlamento), la magistratura non può avere censure che modifichino le sue sentenze. Quindi la sua costituzione in «potere» non potrebbe avere che un significato: lo spossessamento del potere sovrano, quello popolare, garantito dallo Stato di diritto e dalla Costituzione.

Nel complesso un dibattito vivace e rivelatore che si svilupperà, la prossima settimana, in una seconda seduta. Anche se ha insistito sulla necessità di non fare «scandali personalizzati», La Malfa ha dovuto dire con chiarezza questa volta che Colombo non può ritenersi soddisfatto della «sanatoria» della condanna di Ippolito. E questo è quanto noi abbiamo sempre sostenuto.

C'È DAVVERO PERICOLO PER LA TORRE DI PISA



Una tempesta può farla crollare

I recenti studi del professor Colonnetti — Inoltrata una preoccupata relazione al ministro dei lavori pubblici

Una brusca raffica di vento, di non eccezionale violenza, potrebbe essere sufficiente a far crollare la torre di Pisa. Lo ha rivelato, in una allarmata relazione tenuta giorni addietro al Rotary di Roma, il professor Colonnetti, presidente emerito delle ricerche.

In una intervista concessa ad un giornale toscano, il professor Colonnetti spiega chiaramente la grave situazione. C'è infatti, rispetto agli allarmi ripetuti del passato, un fatto nuovo: gli studi compiuti in questi ultimi tempi dal professore, hanno accertato che anche l'anello di base del campanile — contrariamente a quanto fino a oggi si riteneva — è sottoposto alle oscillazioni che i venti determinano al vertice della storica costruzione.

Il pericolo dunque è immediato, e non proiettato in un futuro abbastanza lontano, come si è sempre creduto. In effetti gli studi sulla eccezionale situazione statica della torre sono pressochè coevi all'inizio della sua costruzione. Il cedimento del suolo acquitrinoso sul quale, nel 1174, Bonanno Pisano iniziò la fabbrica, si verificò mentre i lavori (terminati nella seconda metà del secolo XIV da Tommaso di Andrea Pisano) erano ancora in corso. Col passare degli anni e dei secoli, tuttavia, l'inclinazione della torre — sempre oggetto di attenti studi — divenne un fatto scontato, oggetto, più che altro, della stupefatta curiosità dei turisti. Soltanto di recente questo occasionale problema di statica e la consapevolezza che nel corso dei secoli l'inclinazione si era andata accentuando, sia pur impercettibilmente, erano stati oggetto di rinnovati esami e svariate proposte.

Si riteneva, tuttavia, che si potesse procedere con una certa calma, ritenendo che il pericolo di crollo non fosse immediato. Gli studi del professor Colonnetti, culminati nella rilevazione effettuata nel pomeriggio del 13 ottobre scorso, durante una piccola tempesta di vento, hanno dato un'altra faccia alla questione.

Quel giorno il vento raggiunse velocità medie tra i ventidue ed i ventitrè nodi, con punte massime di trentacinque. Dai diagrammi degli effetti del vento sulla torre, risulta chiaramente che la costruzione ha subito continue oscillazioni: oscillazioni che si sono ripercosse all'anello di base. Il diagramma indica un dislivello tra le due estremità del diametro dell'ordine di quattro centesimi di millimetro, con una punta massima — durante una raffica più violenta — di sei centesimi.

Cosa provocano questi impercettibili spostamenti? Gli strati sabbiosi del terreno su cui poggia la torre risentono granelli di sabbia. Questi assegnanch'essi di questi spostamenti, determinando scorrimenti nei stamenti, ha spiegato il professor Colonnetti nella sua relazione al Rotary, potrebbero anche avere un effetto di consolidamento della fondazione se il carico fosse uniforme e non eccessivo. Invece, la distribuzione dei carichi della torre varia lungo l'anello di base, partendo da un minimo di un chilogrammo per centimetro quadrato.

In queste condizioni, c'è il rischio che gli assestamenti sabbiosi provochino uno scorrimento dei grani verso le zone meno sollecitate dal carico.

Non c'è, dunque, da perdere un solo giorno. Una tempesta di violenza superiore a quella del tredici ottobre scorso, potrebbe provocare un immediato, irreparabile sinistro. E' necessario quindi, ha proposto il professore, sistemare delle apparecchiature perfezionate per un rapido intervento di emergenza, impedire l'accesso alla torre e nelle zone circostanti; evitare che possa essere eseguita, nelle immediate vicinanze, qualsiasi operazione che possa contribuire a minare la stabilità delle fondamenta. Ed il Rotary si è già fatto interprete di questa richiesta, inviando al ministro dei Lavori Pubblici un telegramma col quale si chiedono immediati provvedimenti in difesa della torre di Pisa.

NELLA FOTO: la sovrapposizione di immagini indica le diverse fasi di caduta della Torre di Pisa secondo i dati forniti dalla scuola di ingegneria.

A Sabin e a Fenn

Consegnati i premi «Feltrinelli»

I PROFF. ASCENZI, MUSAJO E CIARANFI HANNO MERITATO QUELLI RISERVATI AI CITTADINI ITALIANI

Impossibile nominarli tutti: a festeggiare Albert Sabin e Wallace Fenn gli scienziati che hanno ieri ricevuto i premi internazionali «Feltrinelli» per le scienze mediche (venticinque milioni ciascuno) c'era una schiera fittissima dei più illustri studiosi del nostro paese, stretti intorno ai tre professori, Antonio Ascenzi, Luigi Musajo e Enrico Ciaranfi che hanno meritato il premio riservato ai cittadini italiani (cinque milioni ciascuno).

Lo stupendo salone dell'«Accademia dei Lincei» di Roma era affollato in ogni ordine di posti. Per tutti ha preso la parola il prof. Angelo Monteverdi, presidente dell'Accademia. Dopo aver ricordato che questo anno il premio non può essere consegnato come per il passato dal Presidente Segni, il prof. Monteverdi ha dovuto dedicare un buon quarto d'ora alla lettura dei telegrammi inviati dalle altre personalità politiche assenti. La diserzione, stupefacente e fatta segno di non pochi commenti, è stata massiccia: gli on.li Merzagora, Moro, i ministri Mariotti (Sanità), Gui (Istruzione), Colombo (Tesoro), Campilli: nessuno di loro ha trovato fra gli «improrogabili impegni» che zeppavano i testi telegrafici una briciola di tempo da dedicare all'omaggio di questi scienziati che pure hanno dato un'intera vita di studi e di ricerche per il bene della umanità.

Nel suo discorso di ringraziamento il prof. Wallace Fenn, dopo aver illustrato brevemente le sue ricerche sulla fisiologia della respirazione, ha insistito perchè gli scienziati di tutto il mondo compiano ogni sforzo per dedicare la loro opera alla ricerca scientifica pura.

Sempre di più — è la tesi del prof. Fenn — viene data troppa importanza ai successi riportati dalla scienza applicata in campo bellico e tecnologico, ricerche che più facilmente sono aiutate dalle industrie e dai governi con ingenti mezzi e disponibilità finanziarie. Accade così che la ricerca pura che è alla base di ogni progresso scientifico venga trascurata. Gli scienziati sono costretti a dedicare più tempo al reperimento dei mezzi finanziari per poter proseguire i loro studi e i loro esperimenti che agli studi ed esperimenti stessi. La ricerca scientifica deve essere più libera e sempre più rivolta ad opere e conquiste pacifiche. Questa parte del discorso di Fenn è stata sottolineata da un caloroso applauso.

E' quindi intervenuto il prof. Sabin che ha parlato in particolare delle ricerche che lo hanno condotto a scoprire il vaccino antipoliomielitico che porta il suo nome. Ha così concluso: «Molti secoli fa Aristotile disse che ognuno di noi, per quanto faccia, può aggiungere da solo ben poco all'umana conoscenza della natura e che la vera grandezza è raggiunta soltanto dalle varie nozioni messe insieme, frutto del lavoro di numerosi ricercatori. A questo proposito io sono consapevole della limitatezza del mio contributo al grande edificio delle acquisizioni raccolte sulla poliomielite, al quale hanno contribuito scienziati del mondo intero».

Convegno a Firenze della Società di speleologia

FIRENZE, 14

L'Italia è, nel mondo, il paese che conta il maggior numero di studiosi che si occupano di speleologia: quella branca della geografia cioè che studia le cavità naturali della crosta terrestre allo scopo di scoprirne l'origine, i mutamenti ai quali vanno soggette

Lo ha reso noto stamani il prof. Pietro Scotti, presidente della Società Speleologica Italiana, all'apertura del VI Convegno di Speleologia al «Palazzo Monfinito».

Porgendo il saluto di Firenze ai convegnisti, il sindaco La Pira ha rilevato che oggi, in un mondo che ha sepolto la guerra occorre soprattutto svolgere compiti scientifici in una collaborazione sempre più larga per unire gli sforzi di tutte le nazioni allo scopo di raggiungere il fine comune, che è quello di migliorare la vita degli uomini.

Il programma della visita di Paolo VI a Bombay

Settimana di decisioni per il Concilio. In vista della solenne chiusura della terza sessione, che sarà pubblica ed avverrà sabato 21 novembre, il lavoro procederà in modo più febbrile e faticoso prevedendo anche riunioni pomeridiane oltre quelle mattutine: ma ancora è tutto oscuro sugli sviluppi della discussione e sulle sue conclusioni.

L'attenzione sembra più volentieri stornata, in questo momento, sul prossimo viaggio di Paolo VI in India, per l'occasione del Congresso eucaristico di Bombay. Il programma è stato diramato ieri.

2 dicembre: ore 5 partenza in aereo da Fiumicino dove — tempo permettendo — il Pontefice giungerà in elicottero. Ore 17 (locali) arrivo all'aeroporto Santa Cruz. Ore 17-17,30 saluti con autorità ecclesiastiche e civili. Ore 17,30 partenza in auto per la cattedrale con breve sosta all'Ovale del Congresso per benedire i nuovi sacerdoti. Ore 19,45 arrivo al Palazzo arcivescovile. Ore 20 visita alla cattedrale. Ore 21,30 visita alle autorità governative indiane.

3 dicembre: ore 9-10 ricevimento delle autorità civili di Bombay. Ore 10-11 ricevimento dei gruppi non cristiani e non cattolici. Ore 11-12,15 visita agli uffici del Congresso eucaristico e agli alunni della scuola della cattedrale. Incontro con il comitato del Congresso. Ore 12,30 ricevimento del corpo diplomatico. Ore 17 consacrazione dei vescovi all'Ovale del Congresso. Ore 20,30 visita all'Esposizione del governo e a quella del Congresso. Ore 21 balletto indiano.

4 dicembre: ore 8 messa in S. Paolo e visita all'Orfanotrofio. Ore 10 incontro con gli alunni delle scuole secondarie salesiane. Ore 11 visita all'ospedale generale. Ore 12,15 visita all'Istituto dei carcerati giovani. Ore 17 messa in rito orientale e benedizione dei malati nell'Ovale del Congresso. Ore 21 Via Crucis. Ore 22 ritorno in arcivescovado.

5 dicembre: ore 8 messa in cattedrale. Ore 9 partenza in elicottero per il Seminario ove sarà riunito il clero. Ore 10,15 visita in elicottero al Santuario della Madonna a Bandra. Ore 10,45 partenza in auto per l'aeroporto. Ore 12 decollo per Roma.

Un numero di Vie Nuove dedicato a Giovanni XXIII

Giuseppe Roncalli Papa del dialogo

Vie Nuove dedica il fascicolo di questa settimana, quasi per intero, al defunto pontefice Giovanni XXIII. Sulla copertina è riprodotta la formella della *Porta di San Pietro* di Giacomo Manzù nella quale è raffigurato il grande papa. La intonazione degli articoli è data da uno scritto preliminare di Mario Melloni, nel quale, considerando che la Chiesa pare incamminata a sostituire la vecchia e altera fede in se stessa con una nuova fiducia negli uomini si attribuisce questo nuovo indirizzo a Giovanni XXIII; il quale, nel suo non lungo ma fecondo pontificato, si è dimostrato «capace di persuadere il mondo che la Chiesa può bene, anzi deve, camminare almeno altrettanto lesta quanto coloro che vogliono assicurare agli uomini un domani più degno, anche se lottano da opposte rive». In questo senso Papa Roncalli si è rivelato il «papa del dialogo», e a lui si deve «un insegnamento sempre più importante per il futuro del mondo».

L'uomo, il sacerdote, il politico, l'uomo di cultura, il papa vengono via via illustrati nei vari articoli. Pieno di spunti felici e di particolari inediti è lo scritto di G. B. Arduini, che si snoda attraverso un colloquio con non rivelati, ma riconoscibili personaggi che furono vicini al successore di Pio XII. «Io cerco quel che ci unisce», amava ripetere, e realizzò la premessa ideale nei fatti. La dimostrazione più chiara si ebbe nei giorni della crisi di Cuba, quando egli indirizzò il suo messaggio di pace ai capi di Stato. Preoccupato che la sua iniziativa venisse male intesa, poche ore prima di diffonderlo ne dette comunicazione a Kennedy e a Krusciov.

Una biografia di Giuseppe Roncalli, cronologicamente esposta, fa da preludio a un articolo di Libero Pierantozzi sulla formazione delle idee politiche del futuro papa. Gustoso è l'aneddoto con il quale Pierantozzi apre il suo scritto. Quando cominciò il Concilio, dovendo egli recarvisi come inviato di *Rinascita* e non avendo il richiesto avallo del vescovo diocesano o di una personalità ecclesiastica, ugualmente si presentò alla Segreteria di Stato con una credenziale firmata da Palmiro Togliatti. Nessuno eccepì, e l'inviato di *Rinascita* potè entrare nella Cappella Sistina. Non mancherà di suscitare interesse l'articolo di Alceste Santini. Dopo le discussioni sul silenzio di Pio XII sullo sterminio degli ebrei, viene ora la notizia di un atto compiuto da Roncalli in favore di essi. Fu nel gennaio del '42. Roncalli era in Turchia. Quando venne a sapere che il motoveliero «Struma», carico di 769 ebrei, donne e bambini, non aveva potuto proseguire il suo viaggio per la Palestina a causa di un intervento nazista, chiese e ottenne la protezione del governo turco per quella nave. Più tardi, le autorità turche, minacciate dai tedeschi, fecero partire la nave con il pretesto di rinviarla al porto di origine, Costanza sul Mar Nero: lungo il viaggio, un sommergibile tedesco l'affondò. Non si salvò nessuno.

La grande umanità, la vastità di interessi di Giovanni XXIII sono rivelate in un bell'articolo di Pier Paolo Pasolini. Il quale, non solo ricorda che monsignor Roncalli assistè, in Turchia, alle lezioni del grande filologo antinazista Erich Auerbach (a Istanbul, l'autore di *Mimesis* teneva le sue lezioni poi pubblicate sotto il titolo *Introduzione alla filologia romanza*), ma puntualizza il giudizio più sicuro su Giovanni XXIII: «Egli non è stato soltanto un uomo buono — comprensivo, angelico — ma, attraverso alla cultura, ha potuto assimilare l'esperienza laica e democratica del mondo moderno alla sua Fede». La storia del suo pontificato è bene rievocata da Sosio Pezzella e i giorni di Cuba sono attentamente ricostruiti da Gianni Toti. Anna Maria Rodari tratteggia la figura morale dell'uomo («Lo so, io non vi ho fatti ricchi...», disse ai parenti) e ne rivela la coscienza evangelica.

Un fascicolo da leggere e da conservare. Ne viene fuori il ritratto fedele di Giovanni XXIII: papa democratico; e non solo «papa buono», com'è stato definito dai clericali non senza altezzosa ironia.

Consentita oggi la circolazione degli autocarri

Il Ministero dei LL.PP. ha autorizzato i prefetti a derogare oggi al divieto di circolazione degli autocarri pesanti esistente in via generale nei giorni festivi in considerazione della situazione determinatasi a seguito dello sciopero nelle ferrovie. La decisione è stata presa in accoglimento di una richiesta dell'Ente Autotrasporti Merci (EAM).

...n due scienziati ...l Cnen ...coperto nel latte un nuovo radioisotopo

Una importante scoperta che ...frutto di una lunga serie ...studi e rilevazioni, è stata ...piuta da due ricercatori del ...oratorio di biologia e protezione sanitaria del CNEN: per la ...na volta è stata rilevata la ...senza di un nuovo radioisotopo nel latte. Si tratta del ...nuclide na-22, presente nella ...anza alimentare a un livello ...anissimo da quello di ...ità (l'1% del livello ...). L'osservazione è stata ...uata dai ricercatori del Centro studi nucleari della Casaccia. ...o stati prelevati, attraverso ...rete di controllo che si ...nde in tutto il paese e fa ...o a 15 città italiane di ...egioni, campioni di latte con ...uenza settimanale. Sottoposti a un particolare procedimento di spettrometria hanno rilevato la presenza del radioisotopo.

La scoperta è stata illustrata ...giornalisti dai dottori Cigna ...Giorgelli del CNEN. Le cause ...sciute della presenza del ...mento radioattivo nel latte ...o due: i raggi cosmici e le ...osioni nucleari. Non è stato ...ora stabilito quale delle due ...se sia preponderante, e questo è il compito a cui si accinge oggi i ricercatori del CNEN.

ALLA RADIO

CELEBRAZIONI GALILEIANE

TERZO PROGRAMMA
dal 16 novembre al 28 dicembre
lunedì ore 19 e ore 21,50
giovedì ore 21

ciclo di trasmissioni dedicate a Galileo scienziato, filosofo, letterato

a cura di

Giovanni Polvani Leonida Rosino
Luigi Bulferetti Augusto Guzzo
Alberto Pasquinelli Lanfranco Caretti
Antonio Pignedoli Mario Viganò

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA